

05.03.2026

## I paesi del Golfo vulnerabili ai droni

*L'Iran è determinato a sfruttare le debolezze dei suoi vicini nella lotta contro i velivoli kamikaze*



*Di Chloé Hoorman e Marie Jégo*

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, sempre empatico, martedì 3 marzo si è detto pronto a inviare in Medio Oriente i suoi migliori specialisti nell'intercettazione dei droni. A condizione che i paesi del Golfo convincano Vladimir Putin ad accettare un cessate il fuoco in Ucraina. «I leader mediorientali hanno ottimi rapporti con i russi. Possono chiedere loro di istituire un cessate il fuoco di un mese», ha dichiarato all'agenzia di stampa americana Bloomberg. L'esercito ucraino è sicuramente il più esperto al mondo nella lotta contro gli Shahed, l'arma con cui la Russia bombarda quotidianamente l'Ucraina da quattro anni. La dichiarazione del presidente Zelensky ricorda questa realtà, ma mette anche in evidenza una falla strutturale emersa nei sistemi di difesa aerea dei paesi del Golfo. Sottoposti ad attacchi con droni dall'inizio dei raid americano-israeliani contro l'Iran, questi ultimi sembrano poco preparati alle insidie di questa guerra di logoramento inaugurata dai russi in Ucraina.

Per quanto le difese aeree funzionino quando si tratta di intercettare missili, i droni riescono a passare attraverso le maglie della rete. Secondo Bloomberg, nelle prime quarantotto ore dell'operazione americana e israeliana contro l'Iran, centinaia di droni e missili sono stati lanciati verso i paesi vicini. Bahrain, Giordania, Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi Uniti hanno annunciato di aver intercettato un totale di 385 missili e 881 droni iraniani. Gli Emirati hanno subito l'attacco più pesante: 165 missili e 541 droni sono stati abbattuti, senza contare i droni che sono riusciti a raggiungere i loro obiettivi dopo aver sfondato le difese antiaeree. Sono stati presi di mira siti energetici, centri digitali, basi militari e hotel di lusso. Negli Emirati Arabi Uniti e in Bahrein sono stati danneggiati centri dati di proprietà di Amazon. «Questi attacchi hanno causato danni strutturali (...), rendendo talvolta necessarie operazioni antincendio che hanno causato

ulteriori danni a causa dell'acqua", ha dichiarato un rappresentante della filiale mediorientale di Amazon Web Services.

Anche le rappresentanze diplomatiche non sono state risparmiate. Martedì sera un attacco con droni ha provocato un incendio vicino al consolato americano di Dubai. In precedenza, una parte del tetto dell'ambasciata americana in Arabia Saudita era stata danneggiata da un drone e, a Kuwait City, i dintorni dell'ambasciata sono stati colpiti da altri due attacchi, senza causare danni. Erbil, la capitale della regione autonoma del Kurdistan in Iraq, è stata oggetto di attacchi simili.

## **INTERFERENZA INSUFFICIENTE**

Nel Mediterraneo orientale, nella notte tra domenica 1 e lunedì 2 marzo, la base britannica di Akrotiri, nel sud dell'isola di Cipro, è stata presa di mira da un drone iraniano, causando danni minimi secondo le autorità cipriote. Lo stesso giorno, altri due velivoli diretti verso l'isola sono stati intercettati. Si tratta del primo attacco a un Paese dell'Unione Europea dall'inizio dei bombardamenti americano-israeliani contro l'Iran, sabato 28 febbraio. Punto strategico, l'isola di Cipro, situata a meno di 200 chilometri dalla costa libanese, è utilizzata da Londra per le sue operazioni aeree in Medio Oriente. Le sue basi ospitano aerei da combattimento, rifornitori e piattaforme di intelligence molto sofisticate. Attive nella regione, le forze britanniche hanno abbattuto, nelle ultime ventiquattro ore, diversi droni sopra la Giordania, altri nello spazio aereo iracheno «che si dirigevano verso le forze della coalizione», nonché un «drone d'attacco iraniano diretto verso il Qatar», secondo il ministero della Difesa. Davanti al Parlamento, lunedì 2 marzo, Keir Starmer ha tuttavia tenuto a precisare che le basi a Cipro «non sono state utilizzate e non saranno utilizzate dagli Stati Uniti» per condurre i loro attacchi offensivi.

Questi attacchi mettono in luce la vulnerabilità dei vicini dell'Iran, privi di esperienza nella lotta contro i droni kamikaze. Mancano gli intercettori e le capacità di disturbo sono insufficienti. A peggiorare le cose, il Pentagono attinge a risorse rare e costose per neutralizzare queste armi. «Gli Stati Uniti rischiano di esaurire rapidamente alcuni tipi di intercettori. I Patriot, in particolare, devono essere utilizzati contro i missili balistici e il loro uso eccessivo contro i droni Shahed rischia di mettere a dura prova le scorte», avverte Dara Massicot, esperta del think tank Carnegie Endowment for International Peace. Tutte falle che la Repubblica islamica è determinata a sfruttare. Secondo Steve Feldstein, anch'egli ricercatore presso il Carnegie, l'uso di questi droni del valore di alcune decine di migliaia di dollari costituisce «un mezzo importante per il regime [iraniano] per imporre dei costi ai suoi avversari». E questo fattore non potrà che aumentare con il protrarsi del conflitto.

Grazie a questo approccio, Teheran spera di ottenere rapidamente degli effetti politici. «Il loro utilizzo mira essenzialmente a seminare il terrore tra la popolazione e, a lungo termine, a dissuadere i paesi del Golfo dal proseguire il conflitto con l'Iran, o addirittura a spingerli a fare pressione sugli Stati Uniti per la sua risoluzione», spiega Nicole Grajewski, assistente professore presso il Centro di ricerca internazionale di Sciences Po.

## **ALLEATO RUSSO**

Valutare con precisione il numero di droni a disposizione dell'Iran è un esercizio difficile. Il Paese possiede diversi modelli di Shahed, ma anche un'intera gamma di velivoli sempre più sofisticati. Nel gennaio 2025, Teheran aveva dichiarato di aver aggiunto 1.000 «droni strategici» alla sua flotta. Secondo l'agenzia di stampa iraniana Tasnim, questi velivoli, con una portata stimata di oltre 2.000 chilometri, sono stati posizionati in diverse località del Paese. Sarebbero in grado di volare con maggiore furtività e di

danneggiare edifici molto solidi, come bunker o strutture in cemento. Lo stock di Shahed dell'Iran può essere stimato "tra 4.000 e 6.000", afferma la ricercatrice, ricordando che all'inizio della guerra in Ucraina, Teheran era stata in grado di consegnarne diverse migliaia al suo alleato russo. I droni utilizzati da Mosca, originariamente gli Shahed-136 iraniani, sono ora quasi tutti fabbricati in Russia, con il nome di Geran-2. "Se la situazione degenerasse, è ipotizzabile che gli iraniani chiedano ai russi di fornirglieli. Il cerchio sarebbe così chiuso", ipotizza la signora Grajewski. È ipotizzabile una condivisione di esperienze e tecnologie tra i due paesi, ma solo un'analisi dei droni iraniani intercettati permetterà di sapere in che misura incorporano i miglioramenti apportati dai russi. Un'innovazione è stata tuttavia importata con certezza dal conflitto tra Russia e Ucraina: l'uso di esche, destinate ad aumentare ulteriormente la pressione sui sistemi di difesa antiaerea dei paesi vicini all'Iran.